

CULTURA ◉ MASCHERE E PUGNALI

di Alberto Riva

Ha scritto un nuovo **thriller** e non ne può più dei commissari buongustai. Incontro a casa sua (un'ex tipografia), per parlare di fumetti, noir e ricordi politici. Di tutt'altro colore

**M**ILANO. Se il Gorilla esiste, a cinquantaquattro anni indossa una tuta da lavoro non così lontana da quelle che Tomas Milian sfoderava nei film del Monnezza, sebbene questa sia grigio ferro. «Ci sto comodo, le compro su Amazon» dice Sandrone Dazieri della mise con cui mi accoglie nel suo loft ricavato da un'ex tipografia dalle parti di via Mecenate, in una mattina di nebbia che non sarebbe dispiaciuta a Sherlock Holmes.

Cremonese, scrittore prolifico, editor e sceneggiatore, Dazieri è appunto l'inventore della fortunata serie noir del Gorilla, investigatore privato e buttafuori (al cinema ha avuto il volto di Claudio Bisio) con un passato di militanza nei centri sociali e svariati mestieri sul groppone, dal cuoco al facchino. Esattamente come l'autore: vita e romanzo si intrecciano nella sua biografia, ed è inutile tentare di sbrogliare la matassa. Più recentemente però Dazieri ha mollato il noir per darsi al thriller internazionale: la trilogia composta da *Uccidi il padre* (2014), *L'angelo* (2016) e adesso *Il re di denari* (tutti Mondadori) è tradotta in una quindicina di paesi e ha riscosso molto successo, tanto che è stata opzionata da una casa di produzione statunitense per farne una serie.

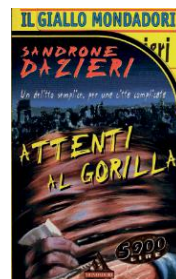
«L'idea è sempre quella di parlare di devianza, è il tema della mia vita» dice, raggomitolato su una bergère. Figlio di un'infermiera e di un sindacalista comunista, a quattordici anni va via di casa chiudendosi in un istituto alberghiero, a diciotto arriva a Milano e si iscrive a Scienze Politiche, non ha un soldo, dorme sui treni in stazione Centrale («tornavo a Cremona una volta alla settimana, mi lavavo e riprendevo il treno senza neanche vedere



CLAUDIO SFORZA

## NEL LOFT DI DAZIERI: GIALLI, RABBIE E DIABOLIK

mia madre»), occupa case, lo arrestano durante una manifestazione contro il nucleare, fa il correttore di bozze, finché scrive il suo primo romanzo, *Attenti al Gorilla*, che Mondadori pubblica nella gloriosa collana dei Gialli, della quale Dazieri diventa in breve direttore. Ma poi silenziosamente: «Non sopporto la staticità, sono per il movimento e non per l'istituzione»



**+**  
SOPRA, LO SCRITTORE  
E SCENEGGIATORE  
**SANDRONE DAZIERI**  
E, A SINISTRA, LA  
COPERTINA ORIGINALE  
DI **ATTENTI AL GORILLA**,  
CON CUI DEBUTTO  
NEL 1998 NEI GIALLI  
MONDADORI

dice dalla poltrona. «Lo stesso valeva per il centro sociale: io lo immaginavo come un'esperienza aperta alla città. Ma se diventa come il Leoncavallo che passavamo la vita a difendere – e che per altro ho difeso nel 1989, salendo sul tetto insieme agli altri – non mi interessa più, perché è una cosa che serve solo a giustificare la tua stessa esistenza. Sono sempre stato irrequieto e ho sempre cercato di reinventarmi: anche lasciare il Gorilla per fare il thriller era un modo di trovare una forma di scrittura oggettiva».

Il nome della sua nuova protagonista, Colomba Caselli, Dazieri lo ha rubato a una lapide vista per caso a Firenze: vicequestore in congedo, piuttosto allergica ai protocolli, è coadiuvata nelle indagini da uno strano figuro chiamato Dante Torre, che è stato sequestrato da un pazzo, "il padre", ed è rimasto prigioniero per tredici anni in un silos.

Lo ha liberato Colomba, che in questo capitolo finale (ma lo sarà poi davvero?) va alle origini del fitto mistero che circonda la storia familiare di Dante scardinando nel contempo un colossale impero del crimine abitato da personaggi che dalla Russia portano al Sudafrica: il tutto, molto ben architettato. «Prima che piovestero commissari da tutte le parti e tutti buongustai» dice Dazieri, sorridendo, per spiegare la sua svolta thrilleristica, «il nuovo noir italiano – parlo di De Cataldo, Carlotto, Lucarelli, fino all'innovazione di Gomorra – si era occupato del reale. Poi mi pare sia diventato un giochino, una specie di fan fiction tra l'autore e il suo pubblico. Io invece vorrei vedere il quadro: la criminalità vera, pericolosa, è globalizzata, il vero potere è negli algoritmi e nelle informazioni digitali. Oggi partendo dalla foto sul tuo passaporto in due minuti ti trovano anche se sei seduto sul cesso di un bar di Pechino. A me interessa chi vende questo servizio, chi ha costruito l'algoritmo per farlo funzionare, chi lo gestisce; che rapporti hanno i produttori di questi sistemi con la polizia? E

**«QUANDO SONO ENTRATO IN MONDADORI MI GUARDAVANO COME SE FOSSI SCESO DA UNA PIANTA»**



**[1] IL RE DI DENARI**, (MONDADORI, PP. 504, EURO 19,50) NUOVO ROMANZO DELLA TRILOGIA COMPOSTA ANCHE DA **[2] UCCIDI IL PADRE** E **[3] L'ANGELO**. SOTTO, **[4] EVA KANT**. (DAZIERI HA SCRITTO UNA SUA STORIA PER **DIABOLIK**) E DUE SCRITTORI AMATI: **[5] JEFFERY DEEVER** **[6] STEPHEN KING**

con la criminalità?». L'indagine, però, alla fin fine è sempre affidata a una specie di freak di talento: «Solo dopo, rileggendo il libro, ho capito che Dante è una metafora della mia vita: mio padre è morto quando avevo cinque anni, Dante alla stessa età è stato rapito. Io me ne sono andato di casa, mi sono avvicinato ai movimenti, che sono diventati la mia famiglia adottiva. Andavo in analisi, mi drogavo come una bestia: dai diciotto ai quarant'anni più o meno ero sempre fatto o ubriaco, però in modo produttivo. Mi serviva per gestire il Socio, che poi è diventato la mia parte artistica». Giusto, il Socio, l'alter ego immaginario del Gorilla: esiste anche nella vita? «Certo. È quello che a un certo punto interviene e dice: mi avete rotto il cazzo». Non glielo chiedo, ma ho come l'impressione che intervenga sovente.

Racconta Dazieri: «Quando sono entrato in Mondadori, i primi giorni mi guardavano come se fossi sceso da una pianta: la maggior parte dei colleghi aveva

quattro lauree, in mensa parlavano latino, io ero uno del Leoncavallo, mai laureato, stavo per i cacchi miei. Oltre ai gialli mi avevano dato da seguire tutta l'edicola, *Urania, Segretissimo*: tranne che da tre o quattro illuminati era considerata merda, come tutta la letteratura di genere. Però me ne sono andato solo quando mi hanno fatto dirigente». D'altra parte Dazieri viene dalla controcultura, nel '96 ci ha scritto anche un libro, *Italia overground*, che suonava quasi come un epitaffio. «Chiusa la fabbrica e le piazze», riflette, «avevi bisogno di posti dove stare, per questo sono nati i centri sociali. Il mio timore in caso di sgombero era non poter più trovare le persone, non avevo i numeri di telefono! Poi arrivano i cellulari e la rete a frantumare tutto. Ma la controcultura esiste ancora, però non è più un movimento, non esistono i luoghi. Zerocalcare, ad esempio, sarebbe stato controcultura e avrebbe pubblicato su *Frigidaire*».

Parlando, Dazieri cammina scalzo (a volte saltella) sui tappeti sparsi per il loft pieno di libri: saggi, fantasy, tonnellate di gialli (i suoi preferiti sono Stephen King e Jeffery Deaver) e poi fumetti: ha sceneggiato persino *Diabolik*, andando alle origini di Eva Kant. Lui e sua moglie Olga, che è russa («mi ha conquistata mandandomi un mazzo di fiori a Mosca», racconta lei, lui è riacciambellato in poltrona), vivono parte dell'anno nelle Marche, in un casale simile a quello in cui, nel romanzo, si rifugia Colomba in difficoltà. «Ci sono stato tutto lo scorso inverno a scrivere, da solo, nutrendomi di quello che c'era nei vasi, avevo pochi soldi ed ero in ritardo: non riesco a fare come certi miei colleghi che pubblicano quattro romanzi all'anno». Magari è un bene, no? «Non per il portafoglio; non sono ricco di famiglia». Infatti dopo un po' mi caccia: deve scrivere. Un nuovo thriller? «No, torno al noir, in parte sarà ambientato a Lissone». Non è esattamente Chicago: «Lo so, però ci sono passato per caso e ho visto tutti questi ex-mercantoni del mobile sventrati, i vetri rotti, e al piano terra immense sale da gioco. Cazzo, mi son detto, che mondo! Ci andrò a stare per qualche settimana, per sentire che aria tira». Mentre esco, penso che forse il Gorilla è tornato; anzi, forse non se n'era mai andato. ■

